

Un atteggiamento di rigore, quello mostrato dall'amministrazione torinese, cui corrispose altrettanta severità a livello centrale, evidenziata non solo dalla ripetuta creazione di nuove magistrature e dall'inasprimento delle pene per i contravventori, ma anche dalla riluttanza del governo a includere nei decreti di amnistia i reatiannonari, uno degli aspetti che maggiormente offese i piccoli commercianti, che sentivano di essere «tenuti in considerazione peggiore dei delinquenti comuni, dei disertori che non hanno affatto servito con fedeltà ed onore la patria in pericolo e dei traditori». ³¹

D'altro canto, però, le stesse statistiche sembrano indicare anche come la criminalità annonaria continuasse, come già nel corso della guerra, a rappresentare un fenomeno effettivamente diffuso tra i dettaglianti: se nel 1918, infatti, le infrazioni denunciate in questo senso dagli agenti municipali erano state 504, nel 1919 queste erano salite a 1.074, per giungere a 1.325 nel 1920, cifra che, al 31 agosto 1921, era già arrivata a 1.242. ³² In ascesa anche contravvenzioni elevate per mancato rispetto delle norme igieniche, passate dalle 1.157 del 1919 alle 3.244 del 1922, così come le relative denunce all'autorità giudiziaria, salite nello stesso arco di tempo da 717 a 1.612. ³³

Strumento indispensabile per continuare la propria attività, come sostenuto dai piccoli commercianti, oppure speculazione per arricchirsi ai danni della cittadinanza, come ribadito invece da esponenti di diverse forze politiche, giornalisti e rappresentanti degli operai, tale ricorso alla violazione delle norme annonarie o alla sofisticazione dei prodotti – dall'annacquamento del latte alla colorazione artificiale dei salumi – costituiva in ogni caso uno dei segnali più evidenti della situazione di crisi vissuta in quegli anni dalla categoria, cioè della rottura di quell'equilibrio che, anteriormente alla guerra, aveva consentito ai rivenditori al minuto di svolgere in maniera tutto sommato soddisfacente il proprio lavoro, senza la necessità di ricorrere a così numerose ed evidenti infrazioni di legge, che li esponevano, nella migliore delle ipotesi, alle proteste e alla disapprovazione dei clienti e, nella peggiore, a multe, a chiusure temporanee dell'esercizio o addirittura al carcere.

Una crisi, che, se nel periodo bellico aveva potuto trovare una giustificazione nell'eccezionalità del momento, temperando le reazioni della categoria, diventava invece incomprensibile al termine del conflitto, andando

³¹ *E perché l'amnistia non concessa anche agli esercenti?*, «Il Commercio», 2 ottobre 1919.

³² «Annuario del Municipio di Torino», 1920-1921, p. 383. Nella valutazione del fenomeno occorre inoltre tenere presente come la repressione della criminalità annonaria non fosse affidata esclusivamente alle guardie municipali, ma anche ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza e alla Questura, sulla cui attività, però, non è stato possibile reperire dati statistici.

³³ «Annuario del Municipio di Torino», 1919-1920 (pp. 328-329) e 1923-1924 (p. 604).